TERZA PAGINA

GIORNALE APERTO

L'aereo quale mezzo di trasporto

Lo sviluppo della navigazione aerea è contrario alle antiche abitudini dell'uomo e perciò ha sempre incontrato qualche difficoltà e anche non poche ostilità, che solo la tenacità di uomini lungimiranti ha saputo vincere. Con profonda amarezza dobbiamo però rilevare che il Cantone Ticino non ha ancora voluto aprire una porta alla terza via, mantenendo la decisione favorevole delle Autorità cantonali, nonostante il consiglio di eminenti economisti, nonostante il suggerimento dei suoi tecnici, nonostante la intensa attività dei suoi modesti campi d'aviazione.

Se osserviamo una carta d'aviazione dell'Europa, coi tracciati delle aerovie esistenti, balza subito all'occhio come il nostro Cantone risulti strettamente circondato e sorvolato. L'aerovia «Ambra 9» poi, passa proprio sopra l'Aeroporto cantonale, ma i velivoli qui non si fermano, perchè sulla vecchia e modesta aerostazione vi è ancora appeso il cartello «chiuso al traffico aereo».

Recentemente la volontà di un quinto del corpo elettorale ticinese si è imposta con un voto negativo. La grande maggioranza degli elettori (66 per cento) non si è recata alle urne, esprimendo in tal modo il suo disinteresse o il suo malcontento. Tale fatto inspiegabile: è necessario un onesto e chiaro esame di coscienza; il problema dell'aeroporto va ripreso tenendo in considerazione il verdetto popolare; occorre trovare una soluzione prima che sia troppo tardi, nell'interesse del nostro Paese e in modo particolare del suo commercio e della sua industria alberghiera.

Oggi l'aviazione civile del mondo intero dispone di 100.000 piloti di linea, 500.000 piloti di altre categorie, 8.000 aeromobili da trasporto, 300.000 aeroplani leggeri e d'affari, 500 grandi aeroporti, 20.000 aerodromi secondari, 200 basi di manutenzione, 200 scuole tecniche d'istruzione a terra e in volo, 30.000 impianti radio. Ben 5.000 città sono servite dal mezzo aereo.

Nel 1965 si registrarono nel traffico aereo regolare, un totale di 15 milioni di movimenti di aerei; se ne prevedono 24 milioni nel 1975 e 30 milioni nel 1980.

Le statistiche del traffico aereo mondiale del 1965 registravano già il trasporto di 117 milioni di passeggeri sulle sole aviolinee regolari e si pensa che nel 1975 i passeggeri di dette aviolinee raggiungeranno i 580 milioni e nel 1980 i 770 milioni, ossia un totale quattro volte superiore al numero dei passeggeri trasportati nel 1965.

Per le merci l'aumento sarà ancora maggiore, poichè si prevede che nel 1975 esso sarà eguale a sei volte e nel 1980 a dodici volte quello raggiunto nel 1965.

L'aeroplano ha proceduto sulla via del perfezionamento e dello sviluppo, con una rapidità impensabile. Nel 1972 Charles Lindbergh congiungeva con un volo memorabile di 5.800 chilometri Nuova York a Parigi in 33 ore e mezzo. Fra qualche anno, l'aviogetto supersonico impiegherà per lo stesso percorso meno di 3 ore di volo.

Oggi negli Stati Uniti d'America circolano circa 100.000 aerei, in Francia 2.000, in Germania 1.700, in Inghilterra 1.600. L'aeronautica avanza a grandi passi e interessa tutto un popolo. La stessa Svizzera, per quanto piccola, al 31 dicembre 1968 aveva in circolazione 924 aeroplani, 370 alianti, 22 elicotteri, 20 aerostati e 2 motoveleggiatori, che durante l'anno hanno registrato complessivamente un totale di 258.780 ore di volo.

E' mai possibile rimanere indifferenti e impassibili di fronte a simili realtà? Ritenere l'infrastruttura aeronautica ticinese ridotta a tre modesti campi d'avizione aperti unicamente all'aviazione sportiva, sufficienti ai bisogni di un paese turistico come è il nostro?

Senza un aeroporto contenientemente attrezzato, opera di indiscusso progresso sociale ed economico, il nostro Cantone non potrà mai inserirsi nella rete dei collegamenti aerei, sia con scali nazionali, sia con scali internazionali; non potrà mai commetere con le altre località di cura e di soggiorno, facilmente raggiungibili con l'aeroplano e si vedrà sempre più isolato dal mondo.

Queste considerazioni e il ruolo che il più moderno mezzo di trasporto ha assunto in tutto il mondo, ci inducono a credere che anche per il Ticino la terza via non rimarrà sbarrata a lungo.

I. Marazza

Santo del giorno

LUNEDI' 16 GIUGNO

SAN FRANCESCO REGIS

Francesco Regis trascorse gran parte della sua vita nella Linguadoca, nei dintorni di Montpellier, patria di San Rocco. Era nato a Béziers in Provenza nel 1597; si fece gesuita a Tolosa nel 1616.

Pieno di zelo, d'inverno si dava alle missioni nelle zone di campagna e nelle regioni montagnose, d'estate in città. Morì in piena attività apostolica fra quella gente, morto assiderato dalla neve, nel 1640.

Questo santuomo preoccupato del rinvigorimento della fede, promosse a tale scopo il culto eucaristico e le confraternite del Ss. Sacramento; diede insieme impulso alle opere sociali a favore dei meno abbienti e per la riabilitazione delle donne perdute. Convertì numerosi calvinisti. Da Clemente XII venne proclamato Santo.

RICORRENZE

1800 *Giambattista Kleber*, generale francese n. a Strasburgo nel 1753 celebrato dal Carducci «E tu, Kleber dagli arruffati cigli - fcon ruggente de le linee prime», da semplice soldato in otto anni diventò generale. Si distinse con il Bonaparte nella campagna d'Egitto, vinse al Tabor; dopo Abukir sostituì il Bonaparte. Fu assassinato da un fanatico.

1843 *Edoardo Grieg* nasce a Bergen. Egli fu valente musicista e pianista norvegese (m. 1907).

1918 *La battaglia del Piave* si delinea sul fronte fino ad Asiago impegnando tutte le forze austriache nella offensiva contro l'Italia. Dopo otto giorni di combattimento gli Austriaci dovettero battere in ritirata per la accanita resistenza degli Italiani favoriti dalla piena del Fiume che distrusse i ponti costruiti dal nemico. L'epica lotta è rievocata dalla «Canzone del Piave» composta nel 1918.

a. g.

OSSERVATORIO

Morale

L'ORDINE di Como reca:

Il ministro della Cultura tedesco signora Kaete Strochel ha presentato con fierezza tutta apostolica (laicistica!) Pattante del sesso che diventa obbligatorio in Germania Occidentale per i ragazzi di quinta e sesta elementare (lo diventerà presto anche per quelli di prima!). E', nell'arida prosastica spudoratezza, qualche cosa di esauriente: con quello, le ragazze e i ragazzi tedeschi sanno e vedono tutto. Dopo di che il problema della «morbosità» sessuale dovrebbe essere risolto, secondo la signora Kaete Strochel! La quale, come ministro della Cultura, è in un'ottima posizione per non capire nulla. Infatti il problema sessuale non consiste nell'ignoranza della fisiologia del sesso, ma nell'incapacità del ragazzo e della ragazza di dominare gli istinti. Questi, sollecitati «in qualunque modo», incarogniscono non intellettualmente ma spiritualmente: se, quindi, un minimo di conoscenza della sessualità può essere utile a bloccare una curiosità sviata in quella direzione, il problema rimasce, se si esagera: e rimasce in peggio.

E' il rischio e la difficoltà dell'iniziazione sessuale e lo si constata ogni giorno. Difatti Enzo Biagi, in un corsivo umoristico su «La Stampa», ha involontariamente commentato la mancanza di poesia di queste cose. Egli ha detto che Josephine Baker (la Venere Nera) è un «aficionado» che la guardava in teatro col cannocchiale ha sarcasticamente suggerito: «Conservi le sue illusioni!». Il «mistero» della sessualità non è di scienza, ma di spirito; e la poesia dell'amore non è nell'illusione della carnalità seducente, come la prosa liberatoria non è nella feroce esibizione quasi rimedio al fascino, ma in un gusto per altri valori, in una rinuncia al piacere, comunque, in una felicità al cuore. Ci vuol altro che l'attante del tedeschi!

UNO SCRITTORE CATTOLICO

ANTONIO COGORNO

Ci sono e ci sono stati sacerdoti e religiosi cultori di scienze sacre, di lettere e di filosofia e ci sono che all'apostolato della parola uniscono quello della penna che, non di rado, è pure una penna brillante. Umili, solitari, confinati in una piega di valle o sul cocuzzolo scalvato che, da lungi, mostra la pieve scalza fra due cipressi, o in un angolo di seminario e di convento e non si accorgono che l'esercizio di scrivere li fa, loro malgrado, letterati. Finiscono in Domenica, se parroci, per ridire ai fedeli quello che, durante la settimana, hanno messo in carta e meditato. E un modo, consigliato oggi, dagli psichiatri : serve per ritrovare quanto la nostra intelligenza, la nostra memoria, meditando, hanno assimilato, e talvolta, creato nello sviluppo del pensiero e dell'immaginazione: è ridirsi la predica prima di montare sul pulpito. Questi sacerdoti e religiosi sono, per lo più, i più ricchi di vita interiore, api di quell'orto dimenticato che è la solitudine e il silenzio. Ci pare il caso di Antonio Cogorno, un figure ben piazzato di gambe, solido e muscoloso, assuefatto al remo e al vento salino : un tempo, gran camminatore delle sue montagne sperdute oltre i crinali di Chiavari, su, su, remote nell'orizzonte del Passo di Cento Croci dove la sua regione si sliguria per usi e per abitudini, dove i pascoli montani risuonano del campano appeso al collo delle mucche.

Oggi Don Antonio manda la macchina e scorrazza nel fondale delle valli che menano al mare: ha però mantenuto l'aria del montanaro, di uno che suda sempre, sanguigno e cordiale. Oratore polemico del vecchio stampo, suda sul pulpito e alla balaustra. Uno che ha letto molto, un caro uomo che ha sempre seguito i movimenti di cultura di avanguardia, gli scrittori più significativi, fin dai tempi del Frontespizio: che s'intende di pittura, d'arte e di giornalismo. Quanto a me, lo rivedo seminarista aereo e sottile nella sua casa di Lavagna ombreggiata di ulivi a leggere e a meditare poeti e vite di Santi : l'estate ligure tinge di mare e di pagliuzze d'oro le vie acciottolate, i tetti di ardesia, i campanili badiali delle bianche chiese affacciate sulle alture con l'impeto dei velieri.

Dal 1939 (ed è stato lo stesso Don Antonio a rammentarmelo) data la nostra amicizia, ma solamente cinque o sei anni fa, se non erro, potei conoscere di persona il Parroco di Vignolo e godermi la quiete inerbita della sua accogliente canonica sopra i Prati di Mezzanego. Chi non fosse poeta, a Vignolo, purchè ci soggiornasse una settimana, lo diventerebbe. Vi si respira aria di monte e chiarìa di mare: di notte, ti accompagna, nel sonno, un romire di fiume che invoglia a rileggere «lo strepere nero di un treno che va»: ma non siamo in Romagna si bene in Liguria dove la luna, più che altrove, rivela squarci di verde e cimiteri. Sembra una terra costellata d'improvvisi candori. Il presbiterio di Don Antonio, isolato e raccolto, s'imbruna su un fianco, di un folto di noccioli e, nella spiovenza della valle, verdezza d'acque e di pascoli montani. Le ore cadono squillate dal campanile nella quiete vellutata della notte...

***

In questa solitudine segnata di croci, è nato, parola per parola, il libro di Antonio Cogorno *Cristo a tu per tu* » stampato dall'Editore Borla di Torino.

Dovremmo innanzitutto, per la insistenza dei pregi letterari, avvicinare questo riuscitissimo libro ai «Testimoni della Passione» di Giovanni Papini : ricchezza di lingua in un periodare sciolto e sicuro acquisito sui testi preferiti di Cesare Angelini, di Piero Bargellini, di Tito Casini e dello stesso Papini che l'autore qua e là cita e commenta: vecchi maestri del bello stile dipritoso e composto, contro certa sciatteria con cui oggi si trattano, sovente, per dissacrarle, le cose sacre. Vorremmo che l'esempio del Cogorno fosse seguito da quanti sfornano libercoli di fatua, untuosa pietà religiosa. Ne risulta, oltretutto, un tono robusto e virile: a lettura finita, ci convinciamo sempre più della vitalità e dell'attualità del Vangelo. Ciascuno può viverlo, ripeterlo, inquadrare gli episodi sotto la molteplice angolatura della vita moderna, rafigurarne scene e figure con una sensibilità e tecnica moderna. «Questa à la sfilata dei personaggi veri, reali, che si sono incontrati con Cristo, che lo hanno avvicinato, che con lui hanno parlato o discusso, che lo hanno amato o odiato. Sono raggruppati in capitoli e rievocati in una descrizione non fantastica che, non trascurando di rivelare e di interpretare i loro sentimenti e il loro stato di animo, li ritrae nelle scene e nelle situazioni di cui furono protagonisti e attori — Così ci mette sull'avviso l'Autore nella Premessa — Se al posto dello autore — scrive — ci fosse un pittore geniale, essi potrebbero venir raffigurati in altrettanti grandiosi e suggestivi affreschi, ricchi di movimento, di vita e di colore».

Questo scrittore il paesaggio, questo gusto del pittorico che è per lo più dei toscani, il Cogorno lo sente e lo esprime quando parla di Gesù «Città e paesi in cui sparge il seme divino della sua dottrina, in cui moltiplica e fioriscono i doni della sua carità inesauribile. Gli appaiono da lontano, prima che vi giunga: distese di tetti bassi sotto cui generazioni di pastori e di pescatori nascono e muoiono: nidi di abitazioni, in maggior parte misere, sovrastate da ciuffi flessuosi e verdi di palme lussureggianti: circondate da spalliere di vigneti, da macchie grigiastre di ulivi o lambite dalle acque del lago di Tiberiade».

***

Spoglio di eloquenza (e quando affiora è di breve durata e di buona lega) *Cristo a tu per tu* non indulge ai consueti commenti degli apologisti e degli oratori, vezzo o malvezzo di chi volbitizzava la concretezza del fatto evangelico con argomenti di filosofia e definizioni teologiche in cui la figura del Cristo perdeva tratti e contorni umani e divini. «Il Vangelo — scriveva Papini — non è opera solamente terrestre, non appartiene alla letteratura umana: e la sua perdita non è pensabile neppure quanto tutto sarà perduto» il che equivale «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

Il Cogorno non rifugge tuttavia dall'esegesi: ne fa uso tanto quanto basta a tenersi aderente alla verità inconfutabile dei Vangeli : a lui preme porre Cristo a tu per tu con le persone che ha incontrato nel terrestre pellegrinaggio, persone che sono poi la gente di tutti i tempi e di tutti i luoghi, persone in cui ravvisiamo ciascuno di noi. La redenzione è venuta per tutti. Cristo a tu per tu con gli sposi con le mamme, con i papà, con i fanciulli, con i giovani, con gli uomini, con le donne, con le peccatrici, con i poveri, con i ricchi, con gli ossessi, con i piangenti, con gli ammalati, con i morti, con i parenti, con i potenti, con i farisei, con la folla, con sua Madre. Questi incontri di Cristo a tu per tu con i singoli, con le folle, con i regnanti, con le politiche si sono susseguiti nel corso dei secoli, si susseguono e si susseguiranno sino alla fine dei secoli: è il mistero di Cristo, il segreto di Cristo. Sembra uno sconosciuto, un assente, un forestiero, ma la presenza del segno di contraddizione l'attestano i Santi e i malvagi, coloro che furono e che sono a colloquio con Lui, di giorno e di notte e coloro che congiurano nelle tenebre contro di Lui. Si pensi ai conventi maschili e femminili sparsi sulla terra in cui Egli è presente come quando sedeva a mensa nel Cenacolo: a quanti religiosi e religiose continuano a parlare con Lui, ai lebbrosari, ai sanatori, agli ospedali, ai poveri, ai deseredati, alle loro lagnanze e alle loro suppliche.

«Cristo — scriveva Domenico Giuliotti, il salvatico di Greve — è l'inabolibile povero. Bimillenario pellegrino, presente al tempo stesso su tutte le strade del mondo, a tutte le porte si ferma, a tutte le porte bussa, a tutte le porte domanda umilmente ricovero».

Ricrocifisso nei suoi testimoni, ritorna daccapo là dove lo avevano scacciato: i personaggi di questo mondo, quelli che hanno fatto e che fanno la storia, a petto a Lui, fanno poco tragitto. Entrano, per diritto, nei manuali e nelle enciclopedie che sono il loro cimitero e si riesumano, quando si riesumano, per farne la commemorazione. Cristo rimane invece a tu per tu con tutti, con chi lo ama e con chi lo odia. Non è possibile più ignorarlo e non incontrarlo.

Tutte queste considerazioni ci sembra che siano scaturite dalla lettura del libro di Antonio Cogorno: libro che salutiamo con festa e al quale auguriamo il successo che merita, in tempi, come questi, di così scarsi successi...

IDILIO DELL'ERA

NUOVO UMANESIMO SOCIALE

Il titolo di quest'opera, scritta da un giovane studioso italiano, ricorda l'*Umanesimo integrale* di Jacques Maritain. In effetti il libro di Legitimo si ricollega alla riflessione attualissima del filosofo francese per mettere in luce quale deve essere un autentico umanesimo sociale nella civiltà tecnologica.

All'affermazione del nuovo umanesimo sociale l'Autore giunge dopo aver percorso criticamente la successione degli umanesimi, da quello classico a quelli moderni (compreso il marxista), attraverso un itinerario non tanto di interpretazione storica quanto di penetrazione dei problemi della vita comunitaria. Il nuovo umanesimo rappresenta il senso di un processo in atto; non si tratta di uno sbocco «necessario», perchè — rammenta Legitimo — i pericoli di una involuzione sono rilevanti. La crisi attraversata dal mondo a tutti i livelli dell'esistenza umana è grave perchè un attimo di debolezza, in virtù dell'accresciuto potere dell'uomo sulle risorse della natura, potrebbe provocare una catastrofe. Ma approfondire i termini di un'alternativa significa mettersi già in grado di decidere nel modo migliore. Per questo, un obiettivo come quello assunto dall'Autore ed a cui egli risponde con un lavoro denso di problematica filosofica-sociologica ed economica, ma affidato ad un linguaggio ampiamente «accessibile», appare di particolare importanza ed attualità.

L'ispirazione cristiana dell'A. non interferisce nel suo esame e nelle sue motivazioni obiettive, ma non è nemmeno in contrasto con queste ultime, perchè il discorso che egli conduce mette in luce la base naturale dei valori religiosi. In questa convergenza tra visione scientifica e visione etica sta una delle componenti più tipiche del volume. *Nuovo umanesimo sociale*, di cui non è possibile riassumere la densa e sistematica riflessione in queste brevi note di presentazione, è un saggio fondamentale dell'attuale dibattito sulla crisi delle ideologie e sulla ricerca di una linea di sviluppo della civiltà tecnologica, ed è destinato a suscitare ampie discussioni.

Chi è l'autore: Gianfranco Legitimo è nato nel 1938. Laureato in Scienze Politiche, è venuto appuntando i propri interessi sul campo socio-economico attraverso un'intensa attività scientifica e didattica, esercitata presso l'Università di Pisa prima e presso l'Università di Padova attualmente. Alla ricerca teorica accompagna peraltro un vivace impegno di studio e di esperienza di problemi pratici: in particolare di quelli inerenti alla programmazione industriale e allo sviluppo delle aree depresse, per i quali collabora consultivamente in varie sedi operative.

Tra i suoi scritti più recenti e di portata più ampia, si segnalano: *L'organica della programmazione* (Roma, 1965); *Il magistero sociale di Pio XII* (Roma, 1966); *Il fondamento strutturale della politica economica* (Milano, 1968). Ad un notevole successo di critica e di pubblico venne avviato dal volume *Sociologi cattolici italiani* (Roma, 1963), che gli è valso numerosi importanti riconoscimenti.

GIANFRANCO LEGITIMO — *Nuovo umanesimo sociale* — Collana «Le idee e la vita», pagine 240, lire 1500. Borla editore, Torino.

PARATA MILITARE TEDESCA

E' avvenuta in occasione del 20.mo della NATO. Quindi per gli occidentalisti ad oltranza tutto è in regola. Ma o fuori o dentro il quadro della NATO l'esercito tedesco continua a crescere e già è il più forte dell'Europa. Questo aumento della potenza militare tedesca non può non preoccupare. E' sempre stato così: quando la Germania è diventata militarmente potente, ha sentito irresistibilmente il bisogno di accingersi all'impresa di dominare l'Europa

MANOVRE DELLA NATO IN DIFESA DELLA GRECIA

Le manovre della NATO sono intese a salvaguardare da un attacco la Grecia. Nella foto si vede una commissione che visita una base missilistica a Creta. Ma perchè non approfittano dell'occasione per andare a liberare tutti i detenuti politici greci?